



Riyas Komu, scultore indiano musulmano che vive a Mumbai, non vuole conoscere le sottigliezze del linguaggio dell'arte. Tuttavia vuole dire qualcosa attraverso questo linguaggio: la sua è una motivazione etica, e non estetica, e per questo corre il rischio, consapevolmente, di essere un moralista. La sua lotta contro le ideologie dominanti (e forse a favore di qualche idea emergente) è tanto chiara da essere quasi didascalica, ma proviene da un mondo cui è ancora concesso di essere ingenuo, a patto che rispetti le regole della sua ingenuità. Per molti, è questa la globalizzazione in arte... per molti, questa è la globalizzazione *tout court*.

Credo che Komu voglia e sappia sfruttare questo interstizio linguistico e ideologico a suo favore: può mettere in campo stelle rosse, falce e martello, santi e martiri, tutti i simboli del potere e farli diventare macchine simboliche alla portata di tutti, leggibili cioè da tutti coloro che possiedono ancora quell'ingenuità che per noi è esotismo, ma che per metà del mondo è realtà di tutti i giorni. La sua opera è semplice, il suo successo vive di questa aporia tra un mondo che non sa più essere simbolico, e un mondo che fa del simbolo una quotidianità domestica: dopo tutto, per questo artista il bene e il male sono perfettamente distinguibili, e le loro rappresentazioni sono chiaramente espresse. Da un lato ci sono gli eroi - che nel caso di Komu possono essere i componenti di una squadra di calcio delle regioni più povere dell'India -, dall'altro il potere, che non ha un volto, ma solo un simbolo o, adesso, un "logo".

Anche nella grande opera esposta - *Oil's Well, Let's Play!*, del 2007 - la rappresentazione è allegorico/simbolica, e comprende teschi, carri, mappe geografiche, metamorfosi, grate che sono prigioni e finestre: anche senza volerlo, anche senza saperlo, riconosciamo un mondo prevaricatore e un mondo prevaricato, un'immagine oscura e tetra della distruzione in cammino, cui non si può opporre che l'icona dell'artista esorcista, di colui che ha capito e che è capace di mostrare il futuro, potendo però confidare solo nella forza salvifica dell'arte.

Marco Meneguzzo